

Francesco Siciliani. Un ritratto

Il Djaghilev italiano



di Franco Carlo Ricci

Cento anni fa nasceva a Perugia Francesco Siciliani, una delle più importanti personalità della vita e della cultura musicali del secolo scorso. Il suo più noto biografo ci aiuta a farlo conoscere alle giovani generazioni.

Di Siciliani, Lorin Maazel ha detto: "La nave "Europa Musicale" senza il Maestro Siciliani al timone sembra inimmaginabile. Per più di cinquant'anni Francesco, infaticabile al suo posto, con fantasia e destrezza, ha saputo mantenere in equilibrio lo sviluppo della vita musicale del "vecchio continente". Anche se il suo nome è spesso collegato soprattutto agli avvenimenti culturali in Italia, da decenni la sua impronta è stata sentita all'estero e le sue innovazioni seguite in tutta Europa".

E Luciano Berio: "Francesco Siciliani era un solitario, consapevole e orgoglioso della sua solitudine. Caso unico e prezioso, lui sapeva proprio tutto di quello che faceva, inventava e gestiva. Infatti la qualifica di "direttore artistico" gli andava terribilmente stretta. La sua profonda ma anche pragmatica consapevolezza dei valori e i suoi contributi alla cultura musicale continuano a suscitare, in me, ammirazione, nostalgia, gratitudine e anche qualche speranza".

Di Siciliani direttore artistico tra i più grandi del secolo, conosciuto ed apprezzato in tutto il mondo, pochi però sanno che fu anche musicista precocissimo: a sei anni, infatti, nella sala dei Notari di Perugia, sua città natale, dopo aver eseguito al pianoforte, a quattro mani, Boccherini e Diabelli, diresse l'orchestra degli allievi ed ex-allievi dell'Istituto Musicale Morlacchi, in pagine di Mascagni e Verdi. In seguito si diplomò brillantemente in composizione, conseguì lauree in Giurisprudenza e Scienze politiche, coltivando sempre, con passione totalizzante, la filosofia; per questo ebbe un lungo e cordiale sodalizio con Croce e Gentile; fu in grado di sostenere, giovanissimo, ardui dibattiti teologici con il domenicano Mariano Cordovani, teologo di Pio XI; fu legato, infine, da amicizia a Papini, ma soprattutto ad Aldo Capitini.

Schivo e tormentato, dalla personalità poliedrica, umanista di sconfinite conoscenze e bibliofilo inappagabile, fu artista estremamente dotato, costretto

però a rinunciare, per gravi motivi di salute, alla carriera di direttore d'orchestra e, per rigore morale ed onestà intellettuale rari, alla composizione, che pur amava sopra ogni cosa, e che suscitò il vivo interesse di musicisti quali Dallapiccola, Pizzetti e Alfano, pur diversissimi per stile e concezione della musica.

Siciliani, che aveva rinunciato al prestigioso incarico di consulente del Teatro Metropolitan di New York, fu responsabile di istituzioni musicali e teatri italiani fra i maggiori: il S. Carlo di Napoli, la Sagra Musicale Umbra, il Teatro Comunale di Firenze e il Maggio Musicale, il Teatro alla Scala e, da ultimo, La Fenice di Venezia. Fu anche Consulente Generale per la musica lirica e sinfonica della RAI e Presidente dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia.

Protagonista indiscusso ed autorevolissimo, per oltre mezzo secolo, della vita musicale italiana, Siciliani si avventurò in territori sconfinati della civiltà europea dal Rinascimento ai nostri giorni.

Per fare un solo esempio, l'opera 'Fierabras' di Schubert che Siciliani propose per la prima volta in Italia, con successo, alla Sagra Musicale Umbra del 1978, nonostante l'inappellabile condanna del celebre musicologo Alfred Einstein.

Realizzò prime assolute storiche; per tutte 'Guerra e pace' di Prokofiev al Maggio Musicale Fiorentino del 1953.

Arrivò persino ad ispirare opere originali, come nel caso del balletto di Béjart 'Per la dolce memoria di quel giorno', ispirato a 'l Trionfi' di Petrarca, su musiche di Luciano Berio, rappresentato per la prima volta nel Giardino di Boboli, al Maggio Musicale Fiorentino del 1974.

Così raccontò quell'incontro Béjart: "Quando il Maestro Siciliani prese contatti con me per fare un balletto in occasione del sesto centenario della morte del Petrarca, restai dubbioso e scettico, avendo poca simpatia per le celebrazioni ufficiali e restando freddo davanti ai monumenti funebri. Avrei dovuto rapidamente cambiare idea. Egli mi confidò un pro-



getto che teneva a cuore da lungo tempo: un balletto, un grande spettacolo ispirato al poema 'I Trionfi' [...] Ma il suo entusiasmo, il suo talento di narratore ed i suoi commenti sull'opera, non solo ebbero ragione della mia reticenza, ma mi associarono al suo amore per il "Poema" poco conosciuto del grande scrittore italiano. Perciò ringrazio Francesco Siciliani che mi ha rivelato la bellezza di un'opera che ho sentito profondamente attraverso la mia danza come un dramma personale e non come un universo decorativo imposto attraverso una conversazione".

Siciliani, infine svolse un ruolo anche di carattere creativo nel senso che, insieme a direttori, registi, scenografi, cantanti, contribuì spesso, in modo personale, alla individuazione della linea interpretativa di un lavoro, quando non alla sua vera e propria nascita, come ho appena detto.

Clamoroso il caso della 'Genoveva' di Schumann rappresentata per la prima volta in Italia, in lingua originale, al Maggio Fiorentino del '51 con la regia di Gustav Gründgens, scene e costumi di Herta Böhm. Assolutamente sconosciuta in Italia, ma poco nota anche in Europa, Siciliani l'aveva a lungo studiata prima di deciderne la rappresentazione che volle affidare ad André Cluytens. Questi però, nel corso delle prove, dimostrava di darne una lettura che, a giudizio del direttore artistico, non coglieva l'autentica personalità della protagonista e, in generale, la profondità espressiva della partitura.

In tale circostanza Cluytens, pur al culmine della fama, dimostrò grande disponibilità, o meglio umiltà, nell'accogliere senza esitare le osservazioni di Siciliani. Interruppe così le prove per poter leggere di nuovo l'intero lavoro al pianoforte insieme con lui ed approfondire la sua visione interpretativa dell'opera. Anche l'esordio di Maria Callas è legato a Siciliani, da lui scoperta ed imposta nel 1948, appena nominato

Direttore artistico del Teatro Comunale di Firenze e del Maggio Musicale! Così avvenne il loro primo incontro.

Il celebre soprano greco, in condizioni economiche assai precarie, era in procinto di partire per gli Stati Uniti. Il severissimo giudizio di Toscanini (riteneva, infatti, che la sua fosse una 'voce d'aceto') dopo l'audizione alla Scala, le rendeva estremamente difficile l'accesso ai più importanti teatri italiani. Tullio Serafin allora, convinto che solo l'autorevolezza di Siciliani, nonostante la giovane età (trentasette anni appena!), potesse capovolgere l'assurda sentenza del grande direttore, lo pregò di ascoltarla.

Il 30 novembre 1948, al Teatro Comunale, Maria Callas trionfava in 'Norma', dando inizio ad una carriera esaltante che suscitò entusiasmi, ai limiti del fanatismo, in tutto il mondo e determinò una svolta irreversibile nella storia dell'interpretazione vocale e scenica del melodramma.

Il gigantesco e rigoroso lavoro compiuto da Siciliani nella cultura musicale del secolo scorso fu sorretto sempre da due principi: profondo ed inesauribile interesse per la ricerca di opere ed autori degni di essere riportati alla luce; esigenza della migliore esecuzione possibile delle opere prescelte.

Anche se egli non creò direttamente, certo 'ri-creò' le opere rappresentate ed eseguite, conducendo tutti gli interpreti ad una lettura univoca del messaggio artistico. Per questo non sembri troppo ardito accostare la sua figura a quella di Sergej Djaghilev, fondatore e direttore dei 'Balletti Russi' parigini di inizio Novecento.

*Franco Carlo Ricci, musicologo e professore universitario, è autore del volume 'Francesco Siciliani. Sessant'anni di vita musicale in Italia'. Napoli (Edizioni Scientifiche Italiane), Roma (ERI. Rai Radiotelevisione Italiana), Milano (Teatro alla Scala), 2003.

DAMNATIO MEMORIAE

E' davvero singolare che debba toccare a noi rompere questo assordante ed ingiusto silenzio su Francesco Siciliani, del quale quando era in vita più d'una volta scrivemmo notarelle molto dure, come quando gli rimproverammo di aver portato in Italia, aprendogli le porte delle più importanti istituzioni, Valentin Proczinski, l'agente monegasco che segnò nell'organizzazione musicale italiana la stagione dei più alti cachet per gli artisti. Noi lo facemmo quando Siciliani era vivo lucido e potente; quando non erano in molti a rivolgergli critiche, perchè Siciliani comandava. Oggi che lui è morto da un pezzo, nella ricorrenza dei cento anni dalla nascita, neppure quelle istituzioni a lungo affidate alle sue cure, e che a lui devono storiche stagioni, se ne rammentano. Puntiamo il dito contro tutte quelle istituzioni irrispettose, dalla Scala a Santa Cecilia, al Maggio Fiorentino, per finire alla Sagra Musicale Umbra, la creatura cui si sentiva più legato. Anche quando dettava legge in Italia da Milano, da Roma o da Firenze, la Perugia della Sagra era sempre nei suoi pensieri. L'attuale direzione della Sagra, che gli ha dedicato - assai distrattamente, e solo perché non ne poteva fare a meno - l'edizione 2011 non ha ritenuto opportuno diffondere appena quattro righe per ricordarne le gloriose edizioni del passato, molto diverse da quelle di questi anni. Sarà forse per questo? (P.A.)